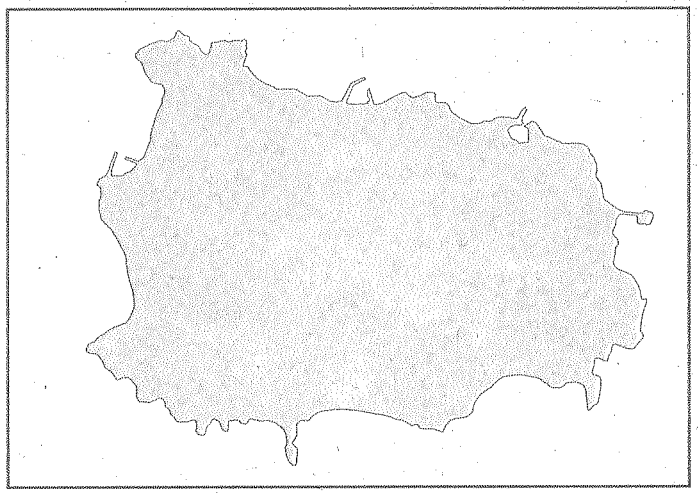
Agostino Polito

Fatterelli e Detti Ischitani



Centro Ricerche Storiche d'Ambra

PREFAZIONE

Questo libro riprende e continua una testimonianza affettuosa resa dall'autore al suo paese natio. Questa nuova rievocazione, che segue di pochi anni la precedente che si era concretata nel volume "Com'era il mio paese", consente oggi una lettura d'assieme più ampia che non si riduce ad un bilancio letterario volto a sottolineare l'autenticità e la freschezza delle annotazioni che conferiscono pregio ai due volumi; essi stimolano anche una lettura sociologica appena si tenga presente che un libro è sempre radicato in un tempo storico.

La fine di un millennio è vicina e si fa più acuta l'ansia di conoscere in anticipo quali caratteristiche assumerà la vita nel nuovo millennio. I futurologi ci ammoniscono che il futuro è già cominciato ed è in marcia verso il "villaggio globale" consentito dalla rivoluzione tecnologica dell'informatica, capace di abolire le arcaiche barriere dello spazio e del tempo. Chiamata provvisoriamente Età Postmoderna, saranno in essa abolite le diverse eredità culturali e storiche proprie dei popoli e degli individui? Questo interrogativo riguarda anche l'isola d'Ischia ed i due testi rievocativi di Polito recano un'implicito ammonimento che merita di essere reso esplicito: l'onda turistica è giunta ad Ischia da molti anni incidendo profondamente sul suo ambiente e sulla sua economia; la sua insularità, anzi la sua identità sono state negate per far posto all'ossigeno profuso dal turismo. Indietro non si torna, le nostalgie del passato sono sterili: doveroso e fecondo è però il

mantenere ed il tramandare la memoria delle proprie tradizioni, dei propri costumi, della saggezza degli avi, perché il passato non può e non deve essere espulso dal presente.

Chi vive ad Ischia registra la metamorfosi quotidiana prodotta dalla prevalente presenza di ospiti tedeschi; le scritte in lingua tedesca, che sono sovrapposte a quelle in lingua italiana, sono indicative di una tendenza che può minacciare le motivazioni del turismo stesso: infatti, negli anni venturi, i mezzi di comunicazione più rapidi e facili agevoleranno spostamenti umani prevalentemente dettati dalla ricerca delle diversità.

Nel nostro caso, venire ad Ischia per trovarvi riportato quello che si può trovare a Monaco o a Francoforte può ingenerare fastidio o delusione.

Non snaturare le proprie radici, serbarne la memoria, non cancellare la propria identità, saperla infondere nell'inarrestabile fluire della vita: mi sembra questa la lezione che esce dai libri di Agostino Polito che rendono testimonianza di una ricca tradizione.

Edoardo Malagoli

PRESENTAZIONE

Ho notato che la gente semplice, quando si esprime, ricorre ad immagini, a raccontini, ad aneddoti, a similitudini.

Questa letteratura non scritta, ma tramandata oralmente, e' ricca di una profonda saggezza.

Quello della gente semplice e' un parlare conciso ed arguto: una sola espressione illumina tutto un argomento.

Incomincia sempre col dire: quello disse, quello fece e vi fa seguire un aneddoto, un raccontino, un' ingiuria, una imprecazione, un augurio, un complimento, focalizzando l'argomento con una immagine.

Confesso che mi rammaricavo di questo loro modo di esprimersi ricorrendo a fatti riferiti loro da Tizio o Caio e declamati come Vangelo.

Ma riflettendo, ho intravisto in questo loro comportamento una fonte di saggezza.

E, considerato che questo linguaggio va scomparendo con le nuove generazioni, e con esso un grosso bagaglio culturale a cui la gente si confaceva ed ispirava le azioni di ogni giorno, mi e' venuta la passione di raccogliere queste loro espressioni.

Ho cercato di usare la loro stessa spontaneità e freschezza. Spero che la forma scritta non abbia nuociuto alla espressività di liguaggio.

Mi auguro che questa "letteratura parlata" possa insegnarci qualcosa di buono.

Agostino Polito.

Copri quanto basta, scopri quanto puoi.

Le esigenze del vivere quotidiano erano poche.
La terra serviva per coltivarla onde ricavarne il necessario.
La casa serviva per dormirci ed erano sufficienti poche cose.
Si viveva in dignitosa poverta', ogni azione era ispirata alla umilta', al rispetto reciproco, al rispetto delle regole, al rispetto della parola data.
La vita era improntata alla parsimonia ed al pronto discernimento che l'uomo aveva nel saper valutare tra il necessario ed il superfluo.
Non ci si vergognava della poverta' anzi era un sentimento da considerare come eredita' da onorare.
Fu questa la civilta' contadina isolana.

Ti voglio raccontare dei "FATTARIELLI"

L'asino mio morì per un cappotto

Tornavo dal mercato con il mio asino.
Lungo la strada incontrai altre persone, anche loro di ritorno dal mercato. Tutte mi chiesero di caricare sull'asino qualcosa.
Proseguivamo nel cammino con tutta questa gente che seguiva l'asino.
Si avvicinò anche un uomo che, per il caldo, si era tolto il cappotto.
Come gli altri, mi chiese di poter adagiare il suo cappotto sul dorso dell'asino.
Non potei dirgli di no. Avevo fatto il piacere ad altri con pesi più grossi, come potevo negarlo a quell'uomo che era tutto sudato!
Sicche' anche il cappotto venne adagiato sull'asino. Allora allora il cappotto era stato adagiato che l'asino si piegò sulle gambe, cadde.....e subito morì. Così il mio asino mi morì per un cappotto.

La donna del piano di sopra e quella del piano di sotto.

La donna del piano di sopra, ogni mattina stendeva il materasso di lana sul balcone e lo sbatteva, facendo cadere al piano di sotto polvere frammista a qualche ciuffo di lana.
La donna del piano di sotto, invece di lamentarsi per la polvere che le sporcava l'uscio, raccoglieva i ciuffi di lana.
Passo' del tempo. Alla fine la donna del piano di sotto si ritrovò un materasso mettendo insieme tutti i ciuffi di lana raccolti, mentre quella del piano di sopra si ritrovo' senza materasso.

"L'acqua sta sulla punta della zappa".

"Quest'anno non ho raccolto nè un pomodoro, nè una melenzana !", esclama il giovane rivolto al vecchio contadino.
"Che cosa ti e' successo ?" -Gli fà il contadino.
"E' che nella cisterna è finita tutta l'acqua e non ho potuto annaffiare le piante !"
Allora il vecchio con celato rimprovero : "Non sai che l'acqua sta sulla punta della zappa ?". Ed aggiunge : "Perche' le piante diano frutti devono essere annaffiate con la zappa.
Ogni settimana le devi accarezzare con la punta della zappa, muovendo il terreno tutt'intorno, così le fai respirare.
Vedrai che sapranno ricompensarti ! L'acqua sta sulla punta della zappa."

Il guadagno facile fa venire i vizi
(ovvero una ricompensa sproporzionata)

Quel giorno il pescatore aveva preso molto pesce e scese a riva e tanta gente gli si fece attorno per comprare il pesce a buon mercato.
Il pescatore non riusciva a soddisfare tutta quella gente e si fece aiutare da un giovane lì impalato, nullafacente.
Il giovane aiutò il pescatore a vendere i pesci e questi lo ricompensò.
Poche ore di lavoro gli avevano permesso di guadagnare tanti soldi, molti, anzi moltissimi in rapporto alla prestazione resa.
Il giorno dopo il giovane, pensando che la cosa avesse a ripetersi, aspetto' di nuovo il pescatore; ma questa volta il pescato era esiguo e così la vendita fu fatta senza aiuto alcuno. Così anche nei giorni seguenti.
Il giovane attendeva che la pesca fosse copiosa ed intanto non si preoccupava di trovare lavoro, restando in ozio.
Quel giorno ritenuto fortunato costuì, invece, per il giovane, la sua rovina.
Costui aveva sbagliato di grosso pensando che "si potesse guadagnare molto con poca fatica".

Alla festa ci si va "ridendo ridendo".

"Figlio mio ! Tu vuoi andare alla festa e non hai ancora mangiato ! Portati almeno questi fichi freschi, li mangerai lungo la strada."
Il figlio, per non sentire la madre, afferra l'involucro e si avvia saltellando veloce.
Quando e'ancora lontano dal paese, appena si intravedono tante luci e si odono grida di gioia e rumori festanti incomincia a fantasticare circa le mille gioie che proverà.
Intanto si avvede del pacco: si ricorda che la mamma ha voluto per forza fargli portare quei fichi.
Si sente goffo con quel "coso" in mano e, aperto il pacco, lascia cadere i fichi per terra.
Avendo voglia di "pisciare" non esita a pisciarvici sopra annaffiandoli abbondantemente.
Entra finalmente in paese e si immerge nella baraonda.
Gira, va sù e giù. Spende malamente i pochi soldi che aveva conservato a poco a poco.
Alla fine la stanchezza si fa sentire, le gambe non riescono più a saltellare, tutti cominciano a far ritorno a casa.
La piazza si spopola, le bancarelle spengono le luci ed egli si avvede di aver fame.

Mestamente riprende il cammino del ritorno.
I morsi della fame diventano a poco a poco
irresistibili.
Ricorda che sulla strada del ritorno, ad un certo posto, ha buttato i

fichi.
Li trova, è titubante, ne raccoglie uno che è discosto dal centro del mucchio e lo porta alla bocca. "E' saporito !". Pensa tra sè: "Su questo di certo non è giunta la piscia".
Ne afferra un altro, è anch'esso saporito. Un altro e poi un altro ancora. Anche su questi non è giunta la piscia. Ma la fame è tanta ed i fichi stanno lì a portata di mano. Li afferra a due a due e li mangia voracemente senza più porsi il problema: "Tanto la piscia è mia".

L'ingenuità.

Venne all'improvviso a piovere ed i due giovani trovarono rifugio in un casolare.
Non smetteva di piovere e l'aria si faceva fredda. Accesero un fuoco.
Il giovane seduto non diceva una parola.
Stava seduto e, tenendo congiuntamente le mani, faceva roteare il pollice destro su quello sinistro in senso orario provando un certo diletto.
La giovane, a cui il calore della legna che ardeva aveva fatto arrossare le gote, rivolta al giovane disse: "Solo questo sai fare ?" alludendo al movimento rotatorio dei pollici.
Il giovane in risposta: "No, anche quest'altro", e fece roteare il pollice destro su quello sinistro ma.....in senso antiorario.
Beata ingenuita'.

L'amica.

Ogni volta che tornavo a casa dal lavoro trovavo mia moglie e la sua amica sedute comodamente a chiacchierare.
Allora mi decisi e dissi a mia moglie: "Ti voglio dire una cosa: quando vengo dal lavoro e mi ritiro a casa, su quella sedia ci devo vedere te seduta e non la tua amica.
Il parlare chiaro è fatto per gli amici. Non so se mi hai capito !"
Dopo quel colloquio, tornando dal lavoro, non vidi più seduta l'amica di mia moglie.

Ingrati questi figli.

"Questi miei ragazzi si lamentano sempre e dicono che non dò loro da mangiare. Può essere mai vero ?"
"E' vero papà", rispondono i figli in coro.
"Non dare da mangiare ai propri figli ! Ingrati siete, siete dei figli ingrati !".
"Ieri sera ci hai fatto andare a letto digiuni !" - controbattono i figli.
Ed il padre: "E' che ora volete dare la colpa a me ! Allora è proprio vero che siete degli ingrati ! E' stato proprio ieri sera che vi ho fatto preparare dalla mamma un bel brodo caldo."
"Brodo ? Ma quella era acqua ! Quando la mamma tolse la pentola dal fuoco e versò nella scodella il contenuto, scendeva sempre e solo acqua. Solo alla fine, quando la scodella si era riempita di acqua sentimmo un tonfo: Pluf !
Un uovo, uno solo si era andato a poggiare sul fondo della scodella. Forse dovevamo fare un tuffo per andarlo a pescare e fare pure in fretta per arrivare primo ? ".
" Ora date la colpa a me, cosa posso farci io se le galline quel giorno avevano fatto un uovo solo !".

L'apprendista presuntuoso.

L'apprendista bottaio si rivolse al suo mastro: "Ormai ho imparato quello che c'era da imparare.
Le botti le so fare meglio di te, non hai piu' nulla da insegnarmi !"
"Se così la pensi, ti dico che ti sbagli" - gli rispose il mastro bottaio ormai vecchio.
Una parola tira l'altra ed il giovane altezzoso sosteneva che le botti le sapeva costruire meglio di lui.
Si convenne di stabilire chi dei due riusciva a costruire la botte più resistente. Si misero all'opera e, terminata la costruizione, queste vennero trasportate su un poggio e fatte rotolare giù per la china.
La botte del giovane allievo, prima ancora di toccare la valle, si sfasciò lasciando intravedere l'interno.
Quella del maestro bottaio giunse sino a valle completamente intatta.
All'allievo stupito il maestro palesò l'accorgimento: "Tra una doga e l'altra ho posto oltre canapa e creta anche dei tasselli di legno.".
L'allievo non seppe dire altro che: "Questo a me non lo avevi detto !".
Il maestro di rimando ebbe a replicargli :"Io sono vecchio, ma ho ancora tante cose da imparare..."

Il melograno

Conosci il frutto del melograno ?
In esso sono contenuti mille
e mille chicci vermigli e dolci.
Prova a rimetterli al loro posto.
T'accorgi che è impossibile.
Ma capirai che qualcuno lo ha fatto.

Il giardino.

Un uomo teneva un giardino.
Vi crescevano frutti di ogni tipo.
Ogni passante allungava la mano
e ne coglieva qualcuno per dissetarsi.
E ne ringraziava Dio.
Ma l'uomo si invaghì di tutti i suoi frutti e recintò il giardino.
I passanti non poterono più allungare il braccio, cogliere un frutto e dissetarsi.
E Dio non venne più ringraziato.
Allora avvenne che le piante non diedero più frutti.

Quello che ti combina l'acqua.

"Tu dici che è stata l'acqua della mia cisterna a causarti tutti questi danni alla casa !
Non è possibile, la mia cisterna si trova a cento metri di distanza".
"Eppure è stata l'acqua della tua cisterna e non ti devi meravigliare.
Devi sapere che l'acqua non è come noi che di notte dormiamo.
L'acqua di notte non dorme, scava".

La pentola con i fagioli.

"Moglie mia che ne dici, ci facciamo una bella camminata ?".
"Marito mio proprio adesso che ho messo i fagioli sul fuoco !".
I fagioli si cuociono ma la camminata non si fa.
La donna si è fatta vecchia ed il marito non la invita più a farsi una camminata.
Allora essa ripensa al passato e si rimprovera: "Sarebbe stato meglio se avessi fatto bruciare i fagioli e, con i fagioli, anche la pentola."

Le ciliege.

Appena si sale su una pianta di ciliegio, le ciliege si afferrano e si portano voracemente alla bocca e scompaiono nello stomaco unitamente ai noccioli.
Poi si incomincia a fare attenzione a che non abbiano di marcio e che appaghino anche l'occhio.
Alla fine, prima di portarle alla bocca, si toglie il nocciolo ed anche la buccia.

C' e' sempre uno che fa prima di te.

"Questa mattina mi son dovuto alzare quando era ancora notte fonda. Ho pensato che la gente dormisse beatamente e che solo a me toccasse questa ingrata sorte.
Ma, sceso sulla via, ho notato in lontananza una figura che si allontanava in tutta fretta.
Allora ho capito che per quanto presto uno abbia ad alzarsi al mattino, c'è sempre un altro che si è dovuto alzare prima".

La scala.

Se tutto è stato agevole nella vita ed occupi gradini sempre più alti, sappi che è bello salire ed aspirare a posti sempre più in alto.
Ma ogni tanto guarda pure dietro di te ed osserva chi sta più in basso e non ce la fa a salire.

Ci voleva tanto per capire.

"Cumpà ! Domani che vai a Napoli comprami una coppola !".
"Cumpà ! Ti sei scordato di comprarmi la coppola ?".
"Cumpà Ti sei scordato di nuovo di comprarmi la coppola ?".
"Cumpà vedo che anche questa volta non mi hai comprato la coppola !".
"Cumpà queste sono dieci lire; domani che vai a Napoli comprami la coppola !".
"Cumpà grazie per la coppola !".

Una compagna racconta...

Ero signorina ed i miei mi portarono a trovare mia sorella in città.
Non ero mai uscita prima dal paese.
Dopo il pranzo, un giovane che faceva parte degli invitati, chiese il permesso ai miei di poter scendere con me perchè mi voleva offrire un gelato.
Mi portò in un bar e mi fece sedere ad un tavolo.
Di lì a poco venne un uomo con un vassoio e poggiò sul tavolino, proprio davanti a me due bicchieri di acqua, un caffè ed una coppa di gelato.
Non mi rendevo conto del perchè insieme a gelato aveva portato anche il bicchiere con l'acqua.
Pensai che il gelato andava preso con l'acqua altrimenti l'acqua nel bicchiere a cosa serviva ?
E così col cucchiaino versai del gelato nell'acqua e lo scioglievo.
Il giovane mi guardava e, più io giravo, lui più mi fissava.
Vuoi vedere che sto facendo qualcosa che non si deve fare ?
Ripresami dagli sguardi esterrefatti del giovane,
gli dissi: "A me il gelato piace così, sciolto nell'acqua".
Non so che cosa quel giovane abbia pensato di me, ma mi convinsi che in città la gente ha degli strani gusti: "sciolgono il gelato in un bicchiere d'acqua".

Se sei un fagiolo, come vuoi essere carne.

Tu sei proprio come quello che trovandosi in trattoria a mangiare un piatto di fagioli, ed avendo notato che il vicino che aveva appena finito di mangiare una fetta di carne, rivolto al cameriere gli aveva detto: "bis", e che subito il cameriere gli porto' una appetitosa bistecca e desiderandola si rivolse al cameriere dicendo anche lui: "bis", ma si vide portare un altro piatto di fagioli.

Senti a me, se sei un fagiolo, non potrai mai essere carne.

Ci vuole costanza.

Seminai i piselli, non spuntarono:
li mangiarono i topi.
Seminai altri piselli, spuntarono:
li beccarono gli uccelli.
Seminai ancora altri piselli, spuntarono, crescevano:
li distrusse il vento.
Testardo seminai ancora piselli e,
alla fine, i piselli mi mangiai !

Tutto la mamma fa per il figlio.

Quel figlio mancava da casa da anni.
Adesso che è tornata la mamma gli prepara tante belle cose, proprio quelle che piacciono a lui.
La tavola viene ben preparata con il miglior mensale,
quello tenuto in fondo alla cassa.
La mamma è contenta, tutti sono contenti intorno a lei e le vivande fumeggiano nei piatti.
Il figlio, però, avava acquistato un'aria cittadina:
s'era dimenticato degli usi di casa e, rivoltosi alla mamma:
-Mamma ! Sale in tavola !
La mamma che non è abituata a sentirsi comandare dai figll, smarrita guarda il figlio, poi il marito come per dire:
-e nostro figlio, viene dalla città, lì ha imparato tante cose, bisogna accontentarlo, e sale sulla tavola.
La mamma tutto fa per il figlio, anche se il figlio ha dimenticato le buone maniere.

La via di casa.

Il giovane torna al paese dopo aver fatto il servizio militare.
Scende dalla corriera e, dandosi un-aria signorile, domanda:
"-Sapete indicarmi via XY ? "
L'interlocutore non si fa abbindolare dall'aria signorile e dal parlare loquace del giovane; egli l'ha riconosciuto, per cui gli fa: "Ma tu di dove sei ?" E non aggiunge altro.
La via di casa non si scorda, potessi tu girare il mondo.

Si dice...

Di uno che vive bene-

Tiene la botte piena
e la moglie ubriaca

Di uno che vive male-
"Va a Ponza per retunni"

Di uno che ne ha fatto di sacrifici-
"Ha fatto la via scalzo"

Di uno che è fortunato-
"E' nato con la camicia"
"Piove nel suo terreno"

Di uno che è scalognato-
"Si mise a vendere le coppole
ed avvenne che i bambini nacquero senza testa"

Che vuoi farci.

A)- Quando ero giovane avevo la zappa,
e non avevo la terra.
Ora che sono vecchio tengo la terra,
ma non ho piu' la zappa.

B)- Ero piccolo ed i grandi mi dicevano
statti zitto tu.
Sono grande ed i piccoli mi dicono
statti zitto tu.
Ma si puo' sapere quando devo parlare io !

Il presuntuoso.

Presumeva di sapere tutto
e finanche al Parroco oso' dire:
Credete che non lo sappia fare pure io il prete !
Cosa potete sapere piu' di me ?
Qualche "mottetto" in piu' !

Santa Restituta

Era in uso che a Pasqua, la fidanzata regalasse al fidanzato "la canasta" (un cesto pieno di uova tinte).
E che a Santa Restituta, festa che si celebra in Lacco Ameno in onore della Santa, il fidanzato portasse la fidanzata alla festa.
Avveniva pero' che il fidanzato rimaneva senza la canasta ed allora il suo sfogo:
E' venuta Pasqua e non mi hai dato un uovo, a Santa Restituta "appappa mosche".

Come non ci sono andato a pensare

Ogni sera lo vedevo uscire dal cantiere spingendo una carriola colma di paglia.
Una sera: - Pasca', levami una curiosita'.
Tutta quella paglia che ti porti a casa la sera a che ti serve ?
- Lo vuoi proprio sapere ?
- Quella paglia mi serve per prendermi le carriole.

Raccontino: colloquio tra moglie e marito.

La moglie inviperita al marito:
- Io non ce la faccio piu' a sopportare tua madre!
Vi lascio tutti e me ne vado !
Il marito calmo alla moglie: -Cara moglie,
io di mamma ne ho una sola. Di mogli, ne posso trovare cento.

Raccontino per non affaticarsi.

Quando ti trovi a zappare in un fllare lungo lungo, non guardare avanti e non metterti a pensare a tutto quello che ti resta ancora da zappare.
Cosi' facendo ti piglia sgomento.
Invece, ogni tanto guarda indietro ed osserva quello che hai zappato:
Ne proverai soddisfazione.

I figli spesso si ribellano al padre.

Spesso li senti dire: che sai fare tu !
Ora ti faccio vedere io !
Essi non sanno che quello che loro vogliono
far vedere, il padre lo ha gia' visto sin da quando sono nati.

Il saputello.

I Carabinieri si presentano alla casa del ladro.
La moglie, interrogata, continua a ripetere di non sapere ove il marito sia.
Ma nel colloquio si intromette il figlio e facendo il "saputello": "io non ve lo dico che papa' si è nascosto nel mazzo di paglia".

Anche questo si deve sentir dire chi ha fame.

Si dice che il sazio non crede a chi e' digiuno.
Ma il guaio sta che chi è digiuno deve anche sentirsi dire dal sazio: "beato te che sei digiuno, vorrei vedere te con questa pancia che mi scoppia !"

Quello che non sapeva niente.

Cumpa' sai che mi e successo ?
Che ti e successo, cumpa' !
Il porco che ieri abbiamo ucciso, se lo sono rubato tutto.
Cumpa', e chi e stato ?
Cumpa', tu ne sapessi qualcosa ?
Io, cumpa' ! Io non so niente !
Chi non sapeva niente, s'era rubato il porco e se lo era pure mangiato.

Pane e panni non si lasciano mai.

Mancava circa un'ora dalla merenda e avevamo finito di zappare il "chieno".
Nel casellino avevamo riposto i panni ed il pane.
Il padrone ci disse di andare a zappare il fondicino poco discosto e, una volta finito di zapparlo (era sufficiente un'ora), al ritorno avremmo consumato la merenda.
Ci disse pure di lasciare tutto nel casellino.
Ci recammo al fondicino e riprendemmo a zappare.
Improvvisamente scese dal cielo sereno, senza che nessuno se lo aspettasse, una grossa pioggia e vento.
Il cielo si oscuro' e tutti di corsa ci ricoverammo nella grotta.
Sembrava roba di poco conto, ma il temporale e la pioggia non cessava.
Ore ed ore di attesa.
Intanto i panni ed il pane stavano nel casellino e noi tutti patimmo sia la fame che il freddo ed il padrone si busco' in quella occasione una bella polmonite.
"Pane e panni non si lasciano mai".

Il pane dolce.

Mamma, abbiamo fame ! Esclamano i ragazzi.
Eccovi il pane.
Il pane non ci piace.
Allora, andate a giocare che io vi preparo il pane dolce.
Quando i ragazzi, stanchi dei giochi ed affamati, rivanno dalla mamma, ella porge loro una grossa fetta di pane.
Essi allora la mangiarono voracemente e sussurarono:
"Come è dolce questo pane, mamma".

State uniti.

Il vecchio contadino sente che gli restano pochi giorni da vivere .
Chiama i tre figli e dice loro: "andate nel terreno e portatemi una "stanga" (paletto in legno di castagno che fa da sostegno ai filari di viti).
Di lì a poco i figli portano ognuno una "stanga".
- "Adesso mettetele insieme che voglio vedere chi di voi riesce a spezzare il fascio !"
Ogni sforzo fu vano.
Allora il padre fa sciogliere il fascio e dà ad ognuno dei figli una "stanga" dicendo:
- "Adesso provate ognuno di voi a spezzare la propria "stanga" ".
I figli ubbidiscono ed ognuno spezza la propria "stanga".
Il vecchio li guarda e dice loro: "Voi uniti siete come le tre stanghe; separati siete ognuno una "stanga". Se andrete d'accordo e sarete sempre uniti, nessuno vi potrà mai spezzare .
Ma se ognuno di voi vuol fare di testa propria, allora vi spezzeranno facilmente. "

Come 'u putechere se ne approfitta.

Il buonuomo entra nel negozio per comprare le lenti.
Prende le lenti in mano, le misura e domanda: "Quanto costa una lente ?"
- "Mille lire" risponde " 'u putechere".
" E l'altra lente vicina, quanto costa ? "
Ed " 'u putechere " (pensando: allora questi è scemo !) subito aggiunge : "Altra mille lire ! ".
- " E questi cosi che stanno intorno ? "
- "Altra mille lire "
aggiunge subito " 'u putechere".
Così 'u putechere si potè vantare di aver venduto un paio di lenti per tremila lire, il cui costo era di mille lire.

La coppola.

Il bravuomo entra nel negozio per comprare una coppola.
' u putechere ne poggia alcune sul banco .
Il bravuomo se le misura e gli fa: " Quanto costa questa coppola ? ".
" Dieci Lire ! " è la risposta.
Poiche' quella misurata gli và un poco larga, se ne misura un' altra: -
" E questa ? "
- " Dieci Lire " è ancora la risposta.
Allora il bravuomo: - " Ma come, quella che mivà larga costa dieci lire e questa che mi và stretta lo stesso dieci lire ? "
" Si ! " gli fa 'u putechere un poco scocciato, " Le coppole costano tutte dieci lire."
Allora il bravuomo gli fa: " Sai che vuoi fare, dammi la coppola più grande che tieni ! "

Fare studiare i figli.

" Perche' hai fatto così tardi ? Mi hai fatto stare in pensiero !". Fà la moglie accogliendo il marito che sta rientrando in casa.
- "Nemmeno questa volta l' ho trovato ! La signora mi fa entrare e mi dice : "E' uscito ma subito viene".
Mi ha lasciato detto che, mentre stai ad aspettarlo, di raccogliere le arance nel giardino. Ma le arance non erano poche, erano tante e, riempita una cesta subito me ne dà un'altra.
Oggi ho raccolto le arance, l'altra volta la legna , e prima ancora, la settimana scorsa dovetti pulire la "corteglia" dove poi vi dovetti accatastare la legna.
Questa volta ho aspettato fino a sera tardi. Mi sono detto: deve pure venire a cenare.
Ma io mi sono stancato tanto ed alla fine me ne sono tornato a casa.
Ho tutte queste spalle indolenzite. Mi sono dovuto "calare" centinaia di volte ed adesso che mi sono seduto ed il sangue s'e' raffreddato, mi sento tutte le ossa rotte.
Ma guarda un poco che ci doveva capitare. Il comune se la vuole pigliare proprio con noi .
La tassa che ci hanno posto non la paga

nemmeno la famiglia piu' ricca del paese.
E questo benedetto reclamo io non lo so scrivere e qui non c'e' nessuno che lo sa scrivere. Bisogna scendere per forza in paese. Ma io lo voglio pagare il suo disturbo, ma non voglio essere trattato cosi' !

Sai che ti dico Cristi', dobbiamo fare tutti gli sforzi per mandare a scuola questi nostri figli.
Cosi' non si puo' andare piu' avanti.

Incomprensione

Mi aveva mandato a dire che quel fatto me lo aveva risolto . Io lo dovevo andare a trovare. Ma che portarci ?
La vendemmia era finita. Il vino non era ancora schiarito. Non avevo proprio niente in quel momento da portargli.
Ma non potevo andarlo a trovare con le mani in mano.
Avevo visto sotto una "porta" di vite, ben riparata, una pianta di prezzemolo cosi' folta con cui si sarebbe potuto fare una minestra.
Mi decisi a coglierla. L'avvolsi nel panno di "Scorzalabbra" e scesi in paese.
Entrai e ringraziai di avermi risolto il fatto.
Aprii il panno per offrirgli quella bella pianta fresca e profumata di prezzemolo.
" Mi hai portato una minestra di "putrusine" ! e che me ne devo fare ? "
Cercai di spiegargli che poi lo avrei pagato come di dovere, ma egli mi lascio' solo e se ne ando'.
Arrotolai nel panno la pianta di prezzemolo che era nata spontanea nel posto adatto a farla crescere e me ne tornai a casa.

Al contadino piace credere.

1) Che è l'Angelo del Signore a dirigere un fascio di luce attraverso la ventarola della cantina sul mucchio di patate per farlo "sguillare" indicando cosi' che e' giunto il tempo della semina.

2) Che se si semina nei giorni in cui e' venuto il santo Natale, e' il Bambino Gesu' ad avviare i semi ad un abbondante raccolto.

3) Che e' il suono della campana dell'Ave Maria che ogni fatica porta via.

4) Che quando il pettirosso compare nelle campagne, e' tempo di zappare.
Le zolle rimosse gli procurano di che nutrirsi.

5) Che se non si sono seminate le fave quando era tempo, lo si puo' ancora fare nel giorno della Conversione di San Paolo.

6) Che a portare l'autunno sono le canne quando mettono il pennacchio.

7) Che una pianta per crescere bene deve potersi allungare cosi' come fa lui nel letto.

8) Che durante la settimana di Sant'Antonio non si deve passare tra i filari di viti. La vite e' in amore, non bisogna disturbarla.

9) Che l'annata si presenta bene se, quando si zappa la terra questa si sofferma sulla zappa e non scivola via.

10) Che nel giorno di San Sebastiano non si puo' seminare: non si conosce l'ora della sua morte.

11) Che quando ci si affaccia sulla soglia della cantina la voce del vino si fa sentire.

12) Che e' San Martino a cambiare il mosto in vino.

I consigli della mamma.

- Quando ero ragazzo e ritornavo piangendo a casa, la mamma mi diceva:
Le hai buscate ? Ora te le tieni ! E se continui a piangere, le buschi anche da me !

- Quando mi bisticciavo con mia sorella piu' piccola e non la smettevamo di litigare, mi diceva: "Sei tu il piu' grande, spetta a te cedere. Sei tu che capisci di piu'."

- Quando da giovane le raccontavo quello che mi era capitato con i compagni, mi diceva:
" Frequanta chi e' meglio di te e facci le spese."

- Quando da uomo avevo afflizioni e non sapevo come risollevarmi, mi diceva:
" Ti devi risollevare tu, é in te che devi trovare la forza.

- Quando mi sposai ed uscivo la sera, mi diceva:
"Ritirati presto a casa e statti legato a tua moglie".

- Quando ebbi i figli mi diceva:
"Il tempo lo devi passare in compagnia dei tuoi figli, non lo devi sciupare".
- Quando compravo piu' del necesario mi diceva:

" Se tieni una lira, spendine mezza, l'altra conservala , non puoi sapere cosa ti riserva il domani".

-Quando mi adiravo con mia moglie e litigavamo, mi diceva:
" La rabbia della sera fattela passare per il mattino e quella del mattino per la sera".

- Quando mi adiravo con i figli mi diceva:
" Anche tu sei stato ragazzo come loro".

- Quando mi lamentavo perche' ci volevano molti soldi mi diceva:
" Di che ti preoccupi, basta quel tanto da non fare brutta figura."

Ora che non ci sei piu', Mamma, io sento la tua presenza in me.

Dicette:

A' Vriala: " Dammi il tempo che ti spertoso".

Il Giocatore: "Ho giocato, ho sempre vinto. Vedetemi ora come sono dipinto".

O' Scarrafone: " Dicette 'o papice à noce: " Dammi tiempo ca te spertoso".

Che si faccia attenzione.

" Zi' mo', abbi pazienza ! Non l'ho fatto apposta. "
Esclama mortificata la bella signora.
" Dici bene che non c'e' stata la volonta' di vuotarmi il secchio di acqua addosso !
Ma io, adesso, il cordone lo tengo bagnato e non ho nessuno che me lo asciuga."

Il tesoro.

L'anziano contadino si rivolge al figlio e gli dice:
" In questo nostro giardino e' nascosto un tesoro. "
Allora il figlio, per trovare il tesoro rivolto' tutto il terreno con grosse e profonde zappate. Ma ..... il tesoro non usci'.
Allora il padre gli dice:
" Per il momento il tesoro non e' comparso , ma aspetta e vedrai."
Allora il contadino semino' tutto il terreno.
Venuto il tempo della mietitura, chiamo' il figlio.
" Va' a vedere se e' comparso il tesoro."
Nel vedere quello che il terreno aveva prodotto il figlio capi' di quale tesoro il padre intendesse parlare.

Le due zappe.

Un padre aveva due figli. Uno si alzava sempre presto al mattino e insieme a lui andava nei campi a lavorare mentre l'altro trovava mille scuse per non alzarsi e sempre giungeva in ritardo nei campi, non solo, ma giuntovi non aveva la lena dell'altro nel lavorare. Si attardava e si ingegnava nel fare poco e male.
Questa situazione si protraeva da diverso tempo.
L'uno dei figli era gagliardo e forte, l'altro intorpidito nei movimenti.
I rimproveri non avevano avuto nessun effetto.
Un giorno il padre li chiamo' e disse loro:
- Mio padre aveva due zappe. Ogni giorno io e lui andavamo nei campi e le portavano con noi per zappare.
Quando partii per il soldato, la mia zappa non venne portata piu' nei campi per zappare e rimase ferma al suo posto in un angolo .
Quando ritornai da soldato, volevo riprendere quella zappa per aiutare mio padre, ma essa si era tutta arrugginita e l'asta si era piegata , ed era diventata storta, mentre quella di mio padre luccicava ed aveva il manico levigato.
- Cari figli, credo che avete capito ! Vi dico che quando piu' uno sta fermo piu' si sente stanco.
La stanchezza e' bella se essa viene dopo aver lavorato , non prima !
Si dice che l'acqua che non si muove, prima o poi puzza.

Il padrone.

Il mio padrone aveva preso l'abitudine, quando era giunta l'ora che era finito il lavoro e me ne dovevo andare, di dirmi :
- Raccogli un po' di gramigna e dalla al mulo. Sicche' invece di lasciarmi libero all'ora in cui per tutti finiva il lavoro, mi faceva lavorare ancora per un'ora e piu'.
Mi feci furbo e durante la giornata, quando lui non c'era, raccoglievo la gramigna e la nascondevo.
A sera, quando lui mi diceva di raccogliere la gramigna e di darla al mulo, io mi intrattenevo senza far niente e solo quando mi ero ben riposato andavo a prendere la gramigna e la davo al mulo.
Contento il padrone , contento pure io.

SIMILITUDINI

Vruocchele è figlio à foglia.

(Sia il broccolo che le foglie vengono cucinati; hanno la stessa sorte.)

Da 'na rosa nasce 'na spina e da 'na spina 'na rosa.

(Può accadere che una donna brutta generi una figlia bella.
Come può accadere che una bella donna generi una figlia brutta.)

'A femmene nun se sposa cu' Il' asino pecchè le "scerra" è lenzole

(La donna è tanto desiderosa dell'uomo che sposerebbe anche l'asino, se questo non le strappasse le lenzuola stando a letto.)

Pizzeche e vase nun fanne pertose.

(Finchè ci si limita a baciarsi ed a darsi pizzcotti, tutto fila liscio. Ma oltre non bisogna andare, altrimenti si lascia il segno.)

Come fa 'o vualle: caca fòre e trase lénte.

(Osservando la vita degli animali si traggono insegnamenti. Si dice di colui che avendo sperperato tutto fuori, entra in casa senza più niente.)

M'aggio fatto n'atu pertuso 'ncoppa 'a curréa.

(La cinghia che regge i pantaloni porta dei buchi. Farne un altro è segno che bisogna stringerla di piu' per poter reggere il pantalone.
cio' avvaiene quando uno ha poco da mangiare.)

'E scarpe mee hanno cacciato 'a lénga fore.

(E' segno che si son fatte vecchie. La suola si è staccata e penzola come la lingua cacciata fuori. Non c'è possibilita' di comprarne altre.)

M'è rummese sulo nu metro e terra: a fossa dinto 'o camposanto.

(Son diventato cosi' povero che non ho niente: solo il metro di terra dove verrò sepolto.)

Si 'e vuoteche sotto e 'ncoppa cheste sacche, niente c'esce.

(L'estrema poverta'. Le tasche sono vuote. E nessuna illusione che ci possa essere qualcosa dentro. L'illusione svanisce perchè sono state anche rivoltate.)

Trica e venga bona.

(Tricare: rimandare. E' un consiglio. Ora è un momento triste. Non te la prendere, rimanda e verra' bene.)

Storta và e deritta véne.

(Ti è andata male. Ma solo in apparenza. Vedrai che questa faccenda si girera' in bene.)

Tengo 'a sciorta do ciuccio.

(E' una rassegnazione. Il cuccio riceve batoste e non si ribella. La sorte è quella di ricevere sempre batoste.)

'U cummanà e meglio d'u fottere.

(E' sempre attuale. Specie ai giorni nostri. Si preferisce il comamdo ad ogni altra cosa: anche a fare all'amore.)

Chi dorme non piglia pesci.

*(E' entrata nell'uso comume questa massima.
Che però fa contrasto con quest'altra: "Duorme e cucchetete".)*

Male tiémpe, male ualagne.

*(I tempi sono tristi: i gundagni sono pochi.
"Futtetenne": Non ci pensare, strafregatene.*

Me tène 'ncampana.

(Mi mantiene in ansia. Mi mantiene sospeso come una campana.)

Altezza, mezza bellezza.

*(Si dice dell'uomo e parimenti della donna.
La presenza fa sempre un buon effetto.)*

'A carta vo 'u fummo.

(Il giocatore, quando non gli viene la carta, esce con questa espressione e si accende una sigaretta.)

'A cavallo 'e nu puorco.

*(Nessuno si sogna di cavalcare un maiale.
Il farlo significa esporsi alla pubblica derisione.)*

Addeventà nu pizziche.

(Dopo un rimprovero ed a maggior ragione quando il rimprovero è giusto ed ha fatto breccia, si diventa piccolo e ci si vuol annullare.)

Acqua 'mmocca.

*(Quando si tiene la bocca piena d'acqua,
non si può parlare.
Mettersi l'acqua in bocca equivale a tacere.)*

'A femmene è culonna, l'omme è fronna.

(La donna è forte e l'uomo è debole.
La donna si "pazzea" l'uomo e lo fa girare
come fosse una foglia)

Ammùina.

(Nel disordine c'è chi trae vantaggio.)

Chi accòncia e chi sconceca.

(Hai voglia di mettere le cose in ordine , c'e' sempre un altro che ti crea disordine)

Attacca 'o ciuccio addo vò 'o padrone.

(Chi comanda è il padrone. Anche se il padrone sbaglia: è il padrone.)

Tiene 'u fuoco 'ncule.

(Chi tiene il fuoco ai pantaloni corre verso l'acqua per spegnerlo, non può stare seduto nemmeno per un attimo. E' di chi non sa stare fermo un attimo.)

Vaco 'e press.

(Di chi ha fretta. Tipica espressione napoletana.)

Se vò fa terà 'a cazetta.

(Si dice della signorina che non si decide alle richieste del giovane. Come nel confezionare una calza si sovrappone un punto su un altro e di punti ce ne vogliono tantissimi per giungere alla confezione definitiva cosi' la giovane vuole essere lavorata poco a poco per cedere.)

Vile a isse.

(Esclamazione rivolta a colui che tenta di imbrogliarti. Ad una argomentazione semplice, una esclamazione istintiva.)

Va truvanno 'e uàie dint'e fielice.

(Di colui che se li cerca i guai. Trovare un accidente tra le felci è impossibile, data la natura di questa pianta senza spine.
appure c'è chi tra le felci si produce un guaio.)

'A ciuccia 'e Fichella.

(Si dice di colui che ingigantisce tutti i suoi guai e li va raccontando.)

Si còmm'a na vriala.

(Con la "vriale" si fanno i buchi nel legno. Premendola contro il legno, essa vi penetra a poco a poco ed alla fine lo fora.)

E' comme 'o purbe, s'a cucena' cu l'acqua soia stessa.

(Di uno che non vuole sentir consigli.
Allora costui ha bisogno di farsi le ossa, deve imparare a sue spese.)

Va' truvanno Ròtele 'e Pilate.

(Di uno che non sa decidersi, così come fece Erode e Pilato con Gesù.)

'E pigliato còppole pe cappielle.

(Le coppole le portavano i poveri. i cappelli i ricchi. Ti sei sbagliato ! Io porto la coppola (sono povero) e tu mi hai preso per uno che porta il cappello.)

'E fatte d'a pignata 'e sape 'a cucchiara.

(E' "'a cucchiara" che girando nella pentola si accorge del suo contenuto.)

E' morta 'a creatura, nun simmo cchiu' cumpare.

(Il legame fra due famiglie si era instaurato con una cresima. Il compariello non c'è più ed il rapporto è finito. Quello che ci teneva uniti, non c'è più, per cui siamo stati compari solo per interesse.)

'A vita e n'affacciata 'e fenèsta.

(L'amarezza che ti assale allorchè si constata che ogni cosa svanisce.)

Passa oggi e vien domani.

(Amarezza, malinconia di fronte al tempo che fugge.)

Cacce 'e pisielli.

(Tira fuori i soldi. Senza i soldi non si cantano messe.)

Campa 'e Gloria Patri.

(Di colui che si è ridotto a poco, che vive di niente.)

Cca nisciuno 'è fèsso.

(Tipica espressione napoletana: Ti sei sbagliato. Ti sei fatto male i conti.)

A sische e a pernacchie.

(E' proprio una catastrofe. Fischi e pernacchi hanno posto fine alla scena.)

Si nun se mange carne, se beve 'o bròro.

(Accontentarsi. La carne è qualcosa di valore. Ma in mancanza della carne ci si può bene accontentare del brodo.)

Sape 'a lecca e 'a mecca.

(Quando, per burla, si vuol dire di uno che è un gran conoscitore. La Lecca e la Mecca sono due regioni lontanissime per cui solo un gran conoscitore del mondo ne puo' sapere l'esistenza.)

Simme d'o bottone.

(Apparteniamo al bottone. Facciamo parte di chi comanda.)

M'a fatto 'a vavera, e pure o contrapilo.

(Mi ha fatto la barba ed il contropelo. Mi ha saputo giocare ! Mi ha spennato.)

'O culo d'a femmene è o cosso da cavulara so' sempe fridde.

(Il sedere della donna e la base della pentola di rame non si riscaldano mai. Prova a poggiare la mano sotto la base della pentola, anche appena tolta dal fuoco, vedrai che è fredda, senza calore. Cosi' è il sedere della donna.)

Merculi' a miezza 'a semmana.

(Di uno che s'intromette senza essere stato coinvolto. Mercoledì in mezzo alla settimana.)

Comme facevano ll' antichi: se mangiavano a scorza e jettavene 'a 'ntrica.

(Del frutto si mangia la parte buona, quella di fuori, si butta. Gli antichi facevano il contrario. Ora tu in questo frangente ti stai comportando precisamente come gli antichi: butti la parte buona e mangi quella da buttare.)

Chi a la fatica nun trova abbenta, a la fame non ci apparenta.

(Colui che lavora (non trova ambiente per riposare) non potra' mai apparentarsi con la fame.)

'A aprile, a vecchia bruciaie 'u varrile.

(Pure nel mese di aprile puo' accadere che faccia freddo)

Surche copra surche.

(Il contadino traccia il solco e vi pone i semi. Accanto a questo ne traccia un'altro che copre appositamente quello tracciato.)

Omme che tene pane - fuoco e luogo.

(Un buon partito per una ragazza che cerca marito.)

A sessant'anni si lascia à femmina e se piglia à cantina.

(E' cosi'. L'uomo non ha piu' baldanza e va a cercarla nel vino)

Pure a palla storta fa 'u seie.

(Puo' fare un punto a suo vantaggio.)

'A la mattina fa 'u lietto che nun sai chi aspiette, scopa la casa che non sai chi trase.

(Sii previdente, non rimandare a dopo quello che puoi fare ora)

MASSIME CON E SENZA "SE"

Leggile, poi.... fai di testa tua.

- Nella casa dove entra il sole, non entra il medico.

- Il consiglio che ti da il patito, vale di più di quello del medico.

- Occhio che non vede, cuore che non desidera.

- Cane che abbaia non morde.

- Dell'erba molle tutti ne approfittano.

- Statti col tuo che io mi sto col mio.
E non facciamo che va a finire che il mio diventa pure tuo.

- E' meglio a non parlare che a parlar bene.

- La miglior parola è quella che non si dice.

- Due orecchie abbiamo ed una bocca.
Ascoltiamo di più e parliamo di meno.

- Due cose sono difficili nella vita: sposare una figlia e costruire una casa.

- La donna fa la casa, la donna la disfà.

- Quando è sera tutti gridano: alle barche, alle barche.
Quando poi viene il mattino non si trovano più le barche.

- Sempre storto non può andare.
Prima o poi tutto si raddrizza.

- La cipolla è forte ma fa bene.

- Per sapere della riuscita di un matrimonio,
bisogna aspettare trenta anni.

- E' il figlio che si ribella alla madre.
Mai la mamma al figlio.

- E' facile zappare nello zappato.

- E' una fortuna lavorare, ma è una grazia
poter lavorare con il capo al coperto.

- Tra gli uomini c'è chi inchioda chiodi col crocco.
Chi solo chiodi. Ma c'è pure chi è costretto
ad inchiodare solo centrelle per scarpe.

- I figli sono gioie e dolori.

- Figli piccoli, guai piccoli.
Figli grandi, guai grandi.

- La compagnìa è bella e cara.
Ma ad una certa ora ognuno a casa propria.

- Quello che semini raccogli. Se hai seminato
vento, non puoi aspettarti che tempesta.

- A sedici anni tutte le ragazze sono belle.

- La pipa è come la moglie: non si presta.

- Chi ha bene iniziato l'opera è gia' a
metà strada.

- Il consiglio che non si paga non è accettato.

- Meglio avere a competere con cento assassini
che con un ignorante.
L'assassino ti perdona, l'ignorante no.

- La gente vuol vedere il morto vicino alla
casa degli altri.

- I soldi dell'avaro se li mangia lo sciampagnone.

- Ricchezza e poverta' non durano cent'anni.

- E' la pioggia che cade dolce dolce che
fa riempire la cisterna, non quella furiosa.

- E' nella casa del povero che non manca
"u' tuzzuliello".

- Sono i soldi sudati quelli che si sanno
spendere bene.

- E' l'acqua che si muove a non puzzare.

- Dentro la casa piglia e "vasa".

- Non e' giusto pensare male, ma quasi sempre si indovina.

- Chiacchiere e tabacchere 'e lignamme 'u Banche
'e Napule non ne impegna.

- Non gioire per i miei mali, oggi e'
capitato a me domani capitera' a te.

- Il parlar chiaro e' fatto per gli amici.

- Chi ama il proprio paese, ama tutti i paesi.

- Fino a quaranta anni si puo' sbagliare.
Dopo i quaranta no.

- Se il pane ti cade dalle mani e va a terra,
raccoglilo e bacialo.
Le altre cose raccoglile soltanto.

- Se hai messo la pentola sul fuoco, non
fermarti per strada. Troverai i fagioli bruciati.

- Se devi fare una cosa, falla subito.
Poi ti dimentichi.

- Se ti hanno inchiodato con le spalle al muro,
statti fermo e non ti agitare.
Agitandoti fai la gioia del nemico.

- Se sei martello mena, se sei incudine, para.

- Se ti si chiude una porta, stai certo che
Dio te ne ha già aperta un'altra.

- Se compri una cosa e non la paghi e fai
passare del tempo, poi non la vuoi piu' pagare.

- Se almeno una volta nella vita non sei stato
in tribunale, non hai piantato una pianta,
non hai posseduto una barca,
non puoi dire di essere uomo.

- Non puoi dire di far parte di questo paese
se non ci possiedi un po' di terra.
L'uomo e' come una pianta: se non ha terra,
non mette radici.

- Se tu non preghi, come vuoi che Iddio ti senta !

- Se non hai piantato, come vuoi andare a raccogliere !

- Se il contadino ama la terra, è perche' sa che
dalla terra ogni frutto viene.

- Se vuoi gustare una cosa, te la devi sudare.

- Se vuoi pigliare sonno a sera, vatti a coricare presto.

- Se vuoi stare bene al mattino, alzati presto.

- Se le nubi si fanno minacciose, ritirati subito a casa.

- Se ti e' capitata per moglie una che tiene le mani bucate, sappi che tutto quello che le porti
scivola via.

- Se vieni cacciato dalla porta,
non cercare di entrare dalla finestra.

- Se vuoi raccogliere tutte le pietre che trovi lungo la strada a casa non ci arrivi mai.

- Se sei chiamato, vai.

- Se hanno bussato alla tua porta,
vai ad aprire.

- Se ti chiedono una cosa e non la hai, e quello che te la chiede ne ha veramente bisogno, procuratela e dagliela.

- Se ci sei passato una volta e non hai imparato, sei un asino "ammardato".

- Se ti alzi a prima mattina e vedi spuntare il sole, hai una giornata davanti.

- Se fai un cattivo pensiero non e' peccato.
Ma se i cattivi pensieri sono tanti, allora e' peccato.

- L'occasione fa l'uomo ladro.

- La moglie del ladro non sempre canta e ride.

- Il gallo riesce a governare cento galline.
L'uomo alle volte nemmeno la moglie.

- Chi tiene la mamma non piange.

- Chi campa con la legge
campa miccio miccio
Chi campa contro la legge
campa co' culo massiccio.

CONSIGLI ED AUGURI

- Mantienela 'nzrrata sta figlia toia.

- Stipet 'a mela pe' quanno te vene a sete.

- Quanno chiove e malu tiempe fa. 'a casa e 'llati nun ce se pò stà.

- Addò arrivi, infizza 'o spruoccolo.

- Campa e fa campà, 'o sole esce pe tutti.

- Primme 'e Natale nè fridde e nè famme fa, dopo Natale, fridde e famme.

- E' sfizi se pavene.

- L'omme è cacciatore.

- 'A li viecchie, ce prore 'o cupierchie.

- Nun fa che "trese 'e filet e "te mitte 'e chiette".

- Na mana lava n'ata e tutt'è doje lavan' 'a faccie.

- Nisciunn te dice lavata a faccia ca pare cchiù belle.

- Chi t'o fa fà.

- Nun sfruculia 'a mazzarella 'e San Giuseppe.

- Nun ghJ' addò nun sì chiammato.

- Nun piglià 'o diavolo p'e corne.
-

- Nun fa comme e chillo che pè fa dispietto 'a mugliera s'e' taglieto 'u .....

- Lasciala stà, nun e' pe te.

- Meglio perderla che truvarla.

- Chi fa o buono, ce rompono e mazze 'ncuollo.

- E l'ereva moglia, tutti s'approffitene.

- Futteténne (fregatene).

- 'A rabbia da sera falla passa pà matina.
Chella da matina pà sera.

- Quanno vene 'a toia, pigliatella.

- Nu sta a raccunta agli altri i doluri tuoi.
Tenene già 'e loro.

- Meglio solo che male accompagnato.

- Chi bene te vò appriesse te vene.

- Adderizzate 'u tubo (aggiustati il cappello).

- Auguri e figli maschi.

- Cento di questi giorni.

- Tieni na vocca comme na rosa.

- Sì bella comme e na rosa 'e maggio.

- Uocchi 'e na mariola.

- Pozza aunnà comm' aònna 'u mare.

- Votta chiena e mugliera 'mbriaca.

- Confessato e comunicato 'n paraviso cu na jurnata.

- Sì comme na sfugliatella.

- Si na cosa grande.

- Na parola mancante e a sera a casa.

INGIURIE ED IMPRECAZIONI

Si na ‘ndrissiosa

Si na janchéra

Si na ‘mp’pessa

Si na jétteca

Si na fraffosa

Si na ‘rrapata

Si na ‘nzvosa

Si na vajàssa

Si na schiattosa

Si na chiàveca

Si na ciucciuvettela

Si na fetente

Si na lavative

Si na loffa

Si na mpicciosa

Si na ntricante

Si na zòccola

Si largh' 'e vocca e stritte 'e mane

Si nu maccarone senza pertuso

Si n' acqua ca nun leva 'a sete

Cuòfene saglie e cuòfene scinn

Càlmate Timbò

Si n'omme 'e niente

'A tiene semp' 'nfucata

Nunna a fai bona a nisciunne

'A tiene vutata

Tiene 'e pil 'ncoppo 'o core

Si brutt comme nu scorfano e funnale

Tiene facce e cul tutt'una cosa

Si proprio nu scassa 'mbrelle

Si proprio nu scippa centrelle

Malu tiempo, malu 'ualagn'

Ih che guajo é 'a fatica

A chi tant e a chi niente

Acqua p' 'a pippa

Addò vele e addò ceca

Mò te dò nu liscio e busso

A nu palmo d' 'o pertuso mio fotte chi vò

Si arrivato a vangelo vutato

Male chi more e paraviso non trova

Mò meno mazzate 'a cecate

Da nu cuorie nun c'e' asciuta manca a currea

Na vota se campa e na vota se more

Pare ca mò te veco

Pe nu calle 'e sale ò perduta a minestra

Cu tante valle a cantà nun fa maje juorno

Chisto tene e Sante 'mparaviso

Tre sò e putiente: 'o Pape, 'o Re e chi nun

tene niente

Trica e vena bona

Vaj truvanne guaje cu' a lanterna

'A vecchiaia cu 'e caveze rosse

Nun se fa' passà a mosca p' 'u naso

Nun ti cacare sotto

M' sté proprio 'ncoppe e p.....

'A truvato pane pe' lient suoj

Te scippa pur 'e pelilli

Mo avimme ferrute 'e cucinà

Avenne, putenne, pavanne

Chi 'a vò cotta e chi 'a vò crul

Chillo é nu sante ca nun fa mrecul

Chillo e' curto e mel cavete

E' gghiuta 'a pazziarella 'mmano e creature

Faje 'o vallo 'a mieze e galline

Me so fatte a croce cu' a mana storta

Ha pigliato fischi pe' fiaschi

Hé sbagliato palazzo

He truvato 'a forma p' 'a scarpa toja

Chesta vò paglia pe ciente cavalli

S'e miso de case e de puteca

T'ha cusuto 'o v'stito

A paura fa nuvanta e chi s'a piglia fa nuvantuno

Levame 'o "don" e aumentame a pava

Cca e pezze, cca 'o sapone

Giorgio se ne vò j', e mamma nu vò mannà

Sto cu nu pele 'a ccà e n'ato 'a llà

Sto proprio afferrato a nu filo e capillo

P'e n'a parola te fa scénne gghiesteche d' a casa

Nun se pò piglià né pa capa né pa cola

Mo fa 'u fess 'nda campana

Pe ne poche e sale aggia perduta 'a minestra

Comme te mmena na jastemma, t'accoglie

T'e gnova comme a chillo Cristo 'nfaccia a croce

Quanno te piglia nun te lassa cchiù

Te vene a scuvà fino a sotto 'o lietto

Nun e' doce e sale

Mangia a doppia gangaglia

Me son fatto 'a croce cu 'a mana storta

Nun facimmo tutte erbe nu fesce

Fatti i fatti tuoi e vide chi te fa fà

Chi mm' ò ffa fa'

Nun scagnammo l'oro pa ramme

STORNELLI

Una volta si cantava,
oggi non si canta più.

Il canto è l'espressione
dei sentimenti ora lieti ora tristi.

Una volta si rideva,
oggi non si ride più.
Il riso è la manifestazione
dell' espressione dell'animo.

Gli stornelli sono canti popolari ora leggiadri ed eleganti, or arguti e maliziosi.
Ed era con gli stornelli che i giovani si trasmettevano i propri sentimenti or d'amore e di poesia, or di mestizia e di gelosia.
Questi canti talvolta improvvisati andavano avanti senza che si avvertisse lo scorrere del tempo .
Avveniva che altri giovani si inserivano nel duetto dei cantautori, ed allora si udiva provenire il canto dai quattro lati del paese.

GIOVANOTTO:

Io di stornelli ne so tanti.
Ne posso caricare bastimenti.

SIGNORINA:

Io di stornelli ne so tanti.
Chi ne sa piu' di me si faccia avanti.

GIOVANOTTO:

Tu vai dicendo che m'ai lasciato.
Perché non dici che non t'ho voluta !

SIGNORINA:

Se vuoi trovare il calore antico
fa pace con la prima innamorata.

GIOVANOTTO:

Tu vai dicendo che sei bella tanto.
Dimmi,le tue bellezze dove ce l'hai?

SIGNORINA:

Non mi importa a me che sono brutta.

Tengo l'amore mio che è un pittore
e che mi pitterà come una stella.

GIOVANOTTO:

E' inutile che ti pettini e ti lisci.
U'cunto che t'e fatto non ti riesce.

SIGNORINA:

A far l'amor con te mi fa vergogna.
Perchè siete un giovinotto senza contegno.

GIOVANOTTO:

Come una minestra senza sale.
Cosi' siete voi senza sapore.

SIGNORINA:

Smettila di cantare sei un pappagallo.
Lascia cantare a me, son rondinella.
Io son rondinella e vado per le cime.
Tu sei un pappagallo e vai a morire.

GIOVANOTTO:

Affacciati alla finestra, bella tu sei,

dammi un bicchier d'acqua se ce l'hai.

SIGNORINA:

M'affaccio alla finestra e guardo il mare,
e tanti bastimenti vedo venir, ma la barca del
mio amore non torna mai; forse sarà in fondo
alla Turchia.

GIOVANOTTO:

La tua mamma non ti marita a forza per non levar
quel bel fior dalla finestra.

SIGNORINA:

Era biondo il mio caro ragazzo.
Adoravo il mio Giulio sincero.
Ma il mio sogno era una chimera,
perchè lontano alla guerra (1) partì

1) NOTA: ai tempi della guerra Italo-Turca.

GIOVANOTTO:

L'acqua che ti sei lavata la faccia alla mattina,
bella, ti prego di non buttarla.

SIGNORINA:

La porto in infermeria per medicina, l'acqua
dell'amor mio ti fara' sanare, ti fara' sanare
le piaghe dell'amore.

GIOVANOTTO:

Se subito ci vai in infermeria,
mi metto ammalato per fortuna mia.

SIGNORINA:

Avete gli occhi neri e mi guardate,
non mi sapete dire cosa volete ?

GIOVANOTTO:

Voglio quella rosa bella e rubiconda
che mi fa soffrire tutte le pene dell'amore.

SIGNORINA:

Se mi vuoi baciare, baciami in bocca:
là ci troverai gusto e sapore.

GIOVANOTTO:

Affacciati alla finestra, gallina muccolosa.
Mettiti i tuoi piccioni sotto le penne.
Mettiti i tuoi piccioni sotto le penne.
Chè può venire il gallo che te la spenna.

SIGNORINA:

E' inutile che tu fai il muccusiello.
Due soldi dentro la tasca tu non li tieni.
Due soldi dentro la tasca tu non li tieni.
E una sigaretta non te la puoi fumare.

GIOVANOTTO:

Voi siete una minestra senza sale.
Il giovane del vostro profumo non s'innamora.
Voi siete una rosa spampanata.
II giovane del vostro profumo non s'innamora.

SIGNORINA:

E' inutile che parlate e parlate.
Di fidanzata non ce ne avete una.

GIOVANOTTO:

Come sei fatta brutta che non ti voglio.
Sei piu' infame tu che una galera.
Tutta la notte vai "vucando" culle.
Senza marito siete chiamata mamma.

SIGNORINA:

A far l'amor con te e' una vergogna.
Meglio un ciuccio che raglia che tu che canti.

Il giovanotto amareggiato.

Al parco di Livorno c'e' una usanza:
Le donne maritate fanno all'amore.
E le donne signorine non si maritano.

Ti vuoi maritare, perche' non parli ?
Andiamo dallo stagnaro e ti faro' l'anello.
Andiamo dal ferraro e ti compro i coralli.

Non serve a far lettere e a mandarle.
Che pure il governo le ha ributtate.

Me ne hai fatte tante e mi sto zitto.
Un'altra che me ne fai, ti abbandono.

La signorina indispettita.

Se vuoi venir con me a mangiar paglia.
Meglio un ciuccio che raglia che tu che canti.
Se vuoi venir con me alla cucina,
Ti mettero' a far la guardia alla latrina.

Se vuoi venir con me in barchetta
Ti faro' mangiar i pesci senza forchetta.

La signorina al suo amato che l'ha lasciata.

Quando facevi l'amor con me,
eri piu' rosso di "un ranato". (1)
Mò che ti sei trovato un'altra amante,
Ti sei fatto "Janchitiello" e sembri malato.

Quando venivi a casa mia
la miglior sedia era la tua.
Ora che te ne sei andato,
l'ho buttata via.

1) NOTA: "ranato" = melograno.

CANTILENE E FILASTROCCHE

E' venuto Natale, Santo e giusto.
E' venuta la nascita di Cristo.
Chi con piattielli e chi con arrosti,
alla casa di Dio, li aggio visti.

Pure alla casa du poveriello
ho visto comparire 'u tianiello.

E' venuto Natale, non ho danari.
Mi fumo una pipa e mi vado a "coccare".
Ahi la viola, chi mangia maccheroni si consola.

Quando canta 'u "varavallo", piglia 'a rezza
e vai a quaglie.
Quando canta lu cuccù, leva 'a rezza e
nun ci j cchiu'.

A santa Restituta fave e riperi so arrenuti.
Quaglie e turtere so fernute.

Abbascia a la marina se venne 'o pesce
currite signorine ca mo' furnesce.

Sceta, sceta pele, / che l'angelo mo' vene./
Vene cantanno cantanno / e o pele se trova scetanno.

'U marito cu a mugliere,
fanno 'e zeppole cu 'u cucchiero [1]

Aluzzo, aluzzo,
mammete e patete dinto 'o puzzo.

Quanto piso ?
Nu ruotolo [2] e piso !
Scinne 'n terra,
ca troppo piso.

Quando chiove fine fine,
Se renfrescano e lenzole.
E la mamma se lamenta,
Ch' a figlia dorme sola.

Chiove e chiuvillo,
Male tiempo fa,
A casa e 'llati
Nun ce se pò stà

1 Cucchiaio.
2 Rotolo = 36 once (900 gr.)

Checuzza, checuzza.
Scinne 'n terra
Che m'accuzzo.

'U cunto e ze cunto
L'ago, 'u filo e a spina dinta.

Fasulo,
Mitteme sulo,
Addacqueme spisso
E vieneme a zappà.

Carcioffa mia nuvella
Quant'eri bella,
Quand'eri zitella.
Mo, c'he fatte e pili,
Statte bona, carcioffa mia.

Quaraéseme sécche e longhe
Fa 'e ffiche longhe longhe
Liciette: làmmene ùne
Me tiraie 'u cufunatùre
Liciette: làmmene n'àte
Me teràie na zucculàte
Liciette: teccatélle
Me teraie tre petrélle.

André cu tre curree,
'Ncoppa 'a nu puzzo
Cu tre maruzze,
'Ncoppa a nu liette
Cu tre cunfiette

Cornicola [1] gialla gialla,
Quattro cannucce e quattro cavalli
E nu paio 'e campanielli.
Scinne scinne cornicola bella.

Mastu Rafaele
E' 'u capo fummatòre
Pe se appiccià 'na pipa
Ce metteva chiu' e mezz'ora.

Mazze e panelli
fanno i figli belli.
Panelli senza mazze
fanno i figli pazzi.

(1) cornicola = maggiolina

Me moro e famme
me moro e friddo.
Me metto ammieze a le donne
me passa a famme, u fridd, u sonne.

Fino a Natale
né freddo, né fame.
Passato Natale
freddo e fame.

'U vicino 'e casa tuzzulea
o l'uoglio, o 'u sale
manca a la cucina.

Comme Catarina catarinea
accussi' Natale Natalea.

Tante vale n'acqua
tra maggio ed aprile
quando vale nu carro d'oro
a chi se lu tira.

Natale a lu sale
Pasca a lu fucone
tanne va bone a stagiane.

Chi a giuppiniata 'a figlia mia ?

A figlia toja l'ho giuppiniata ie' !
E mo' comme l'e' giuppiniata
accussi' l' 'a sgiuppinia' !.

La mamma al figlio:
- Lune'[1] amma fa' l'ereve
- Mà,[2] tengo a spina ndu pele.
- Lune' amma coglie e fiche.
- Ma' tengo a spina ndu pele.
(...arriva mezzogiorno)
- Lune' amma mangia'.
- deredong dong e n'dero
- m'e' pesseta 'a spina du pele.

Caruso mellone
metti 'a capa n'do pertuso
vene 'o scarrafone
e se mangie tutto o mellone.

Stand stand e porta
Tecte u lente
Dammene uno tuosto e forte
Quanno mangio fave e biscotti.

1 Leonardo.
2 Mamma.

APPENDICE

L'isola d'Ischia e' un mondo in miniatura,
ogni angolo ha una sua storia, un suo modo di vivere e proprie tradizioni, e, non è esagerato affermare, come é stato scritto: "ISCHIA e un crogiuolo di razze, civiltà ed etnie diverse".
L'isola é suddivisa in sei comuni: Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Serrara Fontana e Barano.
Ogni Comune racchiude frazioni, borgate, quartieri, contrade che conservano gelosamente e caparbiamente le proprie molteplici memorie storiche.
Ogni agglomerato ha una propria caratteristica così come lo si puo rilevare da queste espressioni popolari tutt'ora in uso:

Ceca pisce 'o Iscaiuolo
Attacca torze 'o Vagnaruolo
Masto 'e quartare o Casamicciuolese
Ammacca maule 'o Lacchese
Azzanca 'a quaglia 'o Panzese
Spiunciello 'o Succhiuese
Contrabbandiere 'u Santangiulese
Tutte lettùre 'e Varanise
Tustaccisi stoiaculi
Murupanisi pisceciucce
Furieni sciabule e curtie
Serra'u Serrarese.
mugnapecore lu Funtanese.
Cuoglie cerese lu Piese.
Cuoglie mele lu Cruvanese.
Attacca fescine lu Campagnanese
Ngoppa a lu Ciglie , mara la
mamma che ce sposa la figlia.
Cu e Regine e Caruso e Calise
nunciavè ne a che fa nè
a che dì.
Si pò s'accoppia 'u Capuano
libera nos a malo.

INDICE

PRESENTAZIONE
9 Prefazione
11 Presentazione
13 Copri quanto basta
15 Vi voglio raccontare dei "fattarielli"
17 Tenevo una lira
18 L'asino mio...
19 La donna del piano...
20 L'Acqua...
21 Il guadagno...
22 Alla festa
24 L'ingenuità...
25 L'amica...
26 Ingrati questi figli
27 L'apprendista
28 Il Melograno
29 Il giardino
30 Quello che...
31 La pentola
32 Le ciliege
33 C'è sempre
34 La scala
35 Ci voleva tanto
36 Una compagna
37 Se sei un fagiolo
38 Ci vuole costanza
39 Tutto la mamma...
40 La via di casa
41 Si dice
42 Che vuoi farci - Il presuntuoso
43 Santa Restituta
44 Come non...
44 Raccontino
45 I figli
45 Raccontino
46 Il saputello
46 Anche questo...
47 Quello che non sapeva niente
48 Pane e panni
49 Il pane dolce
50 State uniti
51 Come "'u putechere"
52 La coppola
53 Fare studiare i figli
55 Incomprensione
56 Al contadino
58 I consigli della mamma
60 Dicette
61 Che si faccia attenzione
62 Il tesoro
63 Le due zappe
64 Il padrone
65 SIMILITUDINI
87 MASSIME
97 Consigli ed auguri
103 Ingiurie ed imprecazioni
113 Stornelli
127 Antilene e filastrocche
134 Appendice
136 Indice

FINITO DI STAMPARE
NELLA TIPOLITO EPOMEO
FORIO APRILE 1997